

Tavola 2.9 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi impliciti)
(variazioni percentuali)

	1998	1999	2000
PIL ai prezzi di mercato	2,7	1,5	1,8
Importazioni di beni e servizi (*)	-1,5	1,4	6,1
TOTALE RISORSE	1,8	1,4	2,5
Consumi finali interni	2,2	2,3	2,2
- spesa delle famiglie	2,1	2,1	2,4
- spesa della P. A. e I.S.P.	2,6	2,9	1,7
Investimenti fissi lordi	1,8	1,2	2,0
- macchinari, attrezzature e vari	1,9	1,1	2,0
- costruzioni	1,7	1,5	2,0
DOMANDA FINALE INTERNA	2,1	2,1	2,2
IMPIEGHI INTERNI	2,0	1,8	2,3
Esportazioni di beni e servizi (*)	0,9	-0,3	3,7
TOTALE IMPIEGHI	1,8	1,4	2,5

(*) Importazioni cif; esportazioni fob.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni

Tavola 2.10 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi correnti)
(migliaia di miliardi di lire)

	Var. %	1998	Var. %	1999	Var. %	2000
PIL ai prezzi di mercato	4,2	2.067.703	2,9	2.128.165	4,3	2.218.766
Importazioni di beni e servizi (*)	7,4	451.589	4,8	473.249	13,2	535.759
TOTALE RISORSE	4,8	2.519.292	3,3	2.601.414	5,9	2.754.525
Consumi finali interni	4,0	1.613.019	3,8	1.674.139	4,1	1.741.961
- spesa delle famiglie	4,2	1.231.385	3,8	1.278.510	4,7	1.337.997
- spesa della P. A. e I.S.P.	3,3	381.634	3,7	395.629	2,1	403.964
Investimenti fissi lordi	6,0	381.152	5,6	402.659	6,9	430.510
- macchinari, attrezzature e vari	9,4	219.843	7,4	236.010	8,7	256.618
- costruzioni	1,6	161.309	3,3	166.649	4,3	173.892
DOMANDA FINALE INTERNA	4,4	1.994.171	4,1	2.076.798	4,6	2.172.471
Variazione delle scorte e oggetti di valore (**)	0,5	25.699	0,2	30.132	0,2	35.431
IMPIEGHI INTERNI	4,9	2.019.870	4,3	2.106.930	4,8	2.207.902
Esportazioni di beni e servizi (*)	4,3	499.422	-1,0	494.484	10,5	546.623
TOTALE IMPIEGHI	4,8	2.519.292	3,3	2.601.414	5,9	2.754.525

(*) Importazioni cif; esportazioni fob.

(**) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2000 previsioni

2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2000

Nell'anno in corso il PIL dovrebbe crescere del 2,5 per cento, circa un punto oltre il risultato del 1999. La crescita sarà sostenuta ancora dalla domanda interna, mentre il contributo estero netto dovrebbe diventare nullo.

In particolare, gli investimenti fissi lordi continueranno a mostrare una accelerazione, passando da una crescita del 4,4 per cento nel 1999 al 4,8 nell'anno in corso. La crescita degli investimenti in costruzioni passerà dall'1,8 per cento del 1999 al 2,3, risentendo, nonostante il venire meno di alcuni impulsi provenienti dal lato fiscale, degli effetti del protrarsi delle opere del Giubileo. Il comparto dei macchinari e attrezzature, favorito dalle migliorate prospettive della domanda, dovrebbe proseguire i ritmi di espansione sostenuti nel passato (6,6 per cento nel 2000).

L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, connesso all'attenuarsi della pressione fiscale ed alla crescita dell'occupazione, favorisce il rilancio dei consumi. Questi ultimi rifletteranno anche le spese legate al Giubileo che, secondo stime provvisorie, dovrebbero incidere per circa 2-3 decimi di punto sull'evoluzione complessiva dell'aggregato.

L'incremento della domanda interna determinerà un aumento delle importazioni (dal 3,3 per cento del 1999 al 6,7) configurando il sostanziale allineamento della dinamica dei flussi di interscambio: le esportazioni, infatti, beneficiando della ripresa del commercio mondiale e del mantenimento di una buona posizione competitiva, si attesterebbero intorno al 6,6 per cento (-0,7 nel 1999).

L'attivo commerciale fob-fob, tuttavia, riflettendo il forte peggioramento delle ragioni di scambio determinato dalla ripresa dei prezzi internazionali, in particolare di quelli energetici, continuerà a ridursi, passando dall'1,8 per cento del PIL del 1999 all'1,2.

Il *surplus* corrente della bilancia dei pagamenti, beneficiando dell'ulteriore riduzione del *deficit* delle partite invisibili, anche in conseguenza del miglioramento dell'attivo turistico che ci si attende per effetto del Giubileo, si ridurrà in rapporto al PIL, di soli 2 decimi di punto, dallo 0,9 per cento del 1999 allo 0,7 per cento.

Dal lato della produzione, l'industria in senso stretto dovrebbe registrare una forte accelerazione (da 1,7 per cento del 1999 a 3,6), trainata soprattutto dalla ripresa delle esportazioni; si stima, inoltre, che si accentui la fase espansiva delle costruzioni; grazie agli impulsi favorevoli provenienti dall'industria, il settore dei servizi privati dovrebbe riprendere a svilupparsi a ritmi più elevati.

Nell'anno in corso proseguirà l'evoluzione favorevole del mercato del lavoro, con un aumento dell'occupazione di poco superiore ad 1 punto percentuale: si prospetta una ripresa della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto e una crescita sostanzialmente analoga a quella del 1999 nelle costruzioni. Nei servizi, coerentemente con le esigenze di recupero di produttività, viceversa, si stima un lieve rallentamento della dinamica occupazionale.

Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi, collocandosi, nell'ipotesi che la dinamica delle forze di lavoro si mantenga sugli stessi ritmi del 1999, intorno al 10,7 per cento nella media dell'anno.

L'aumento dei salari dovrebbe risultare in linea con quello registrato nel 1999, riflettendo gli effetti dei rinnovi contrattuali ancora da definire in alcuni comparti del settore privato e nel settore pubblico.

L'aumento del costo del lavoro per dipendente, per effetto combinato, da un lato, degli interventi volti a ridurre l'aliquota contributiva a carico delle impre-

se, dall'altro, dell'introduzione di un contributo triennale a carico dei datori di lavoro conseguente alla soppressione del fondo dei lavoratori elettrici, dovrebbe risultare lievemente inferiore a quello dei salari. L'incremento del CLUP, beneficiando del recupero della produttività, risulterebbe in discesa rispetto al 1999: per l'intera economia da 1,4 a 0,9 per cento, per l'industria in senso stretto da 0,1 a -0,5 per cento.

I sostenuti impulsi inflazionistici esterni, accompagnati da fattori inerziali interni, registrati nei primi mesi del 2000, dovrebbero progressivamente venire meno nella seconda parte dell'anno: il tasso di inflazione al consumo, beneficiando anche della prosecuzione di politiche salariali moderate, dovrebbe attestarsi in media d'anno al 2 per cento, di cui lo 0,8 per cento dovuto al peggioramento delle ragioni di scambio.

La crescita del deflatore delle importazioni, valutata oggi nel 6,1 per cento, era stimata a settembre 1999, in sede di Relazione previsionale e programmatica, pari ad 1,2 per cento; questo scarto, dovuto al forte aumento dei prezzi all'origine dell'energia, delle materie prime e dei manufatti, nonché alla debolezza dell'euro, ha provocato un impatto sui prezzi al consumo pari a circa 0,8-0,9 punti percentuali.

Il diverso incremento previsto per il deflatore del PIL e per il deflatore dei consumi (più elevato per quest'ultimo) conferma che l'andamento dei prezzi al consumo è fortemente condizionato dai prezzi all'importazione.

III - IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 1999 gli occupati sono mediamente aumentati dell'1,3 per cento, con una accelerazione rispetto al 1998 (1,1 per cento) e con una accentuazione dell'andamento positivo del lavoro dipendente rispetto a quello autonomo.

Per la prima volta dal 1993 si è ridotto il numero dei disoccupati; il tasso di disoccupazione è sceso nella media dell'anno all'11,4 per cento.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha interessato maggiormente le aree centro-settentrionali del paese: nel Mezzogiorno l'occupazione è risultata sostanzialmente stazionaria ed il tasso di disoccupazione, pur se in calo, si è attestato sul 22 per cento.

In questo contesto, la dinamica salariale contrattuale è rimasta in linea con l'inflazione.

Per il 2000 gli aumenti programmati secondo i contratti vigenti e le linee della contrattazione in corso confermano la moderazione cui sono state improntate le politiche salariali negli anni più recenti.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel corso dell'ultimo quadriennio, il quadro occupazionale ha mostrato un continuo miglioramento: in termini assoluti si è passati dai 20.125 mila occupati del 1996 ai 20.692 mila nel 1999, pari a un incremento medio annuo di 142 mila unità (0,8 per cento). Lo scorso anno l'incremento rispetto al 1998 ha raggiunto le 257.000 unità (1,3 per cento).

La positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato prevalentemente il Nord e il Centro Italia (con un incremento pari, rispettivamente, a 1,7 e 1,6 per cento), mentre nel Mezzogiorno si è rilevato un aumento limitato (0,3 per cento).

A livello settoriale, le costruzioni hanno registrato un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio, con una crescita di occupati del 2,0 per cento (-1,3 per cento nel 1998); l'industria in senso stretto, viceversa, dopo l'andamento positivo del 1998 (1,8 per cento), ha mostrato una flessione dello 0,2 per cento legata alla debolezza dell'attività produttiva. Il contributo maggiore alla crescita occupazionale proviene ancora una volta dal settore dei servizi, con un aumento di 303.000 unità (pari al 2,4 per cento). Dopo la flessione registrata nel 1994, il terziario, pubblico e privato, ha progressivamente ampliato la propria base occupazionale, creando in cinque anni circa 900 mila posti di lavoro.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, nel 1999 l'occupazione dipendente, riflettendo essenzialmente la *performance* del settore dei servizi, è aumentata di 274 mila unità (1,9 per cento), mentre quella autonoma si è ridotta di 17 mila unità (-0,3 per cento). Si è, quindi, confermata, anche nel 1999, la maggiore dinamicità del lavoro dipendente, in linea con le tendenze rilevate nel corso degli ultimi tre anni. Le nuove tipologie contrattuali miranti a introdurre condizioni di più elevata flessibilità nel mercato del lavoro spiegano in parte il maggiore ricorso al lavoro dipendente.

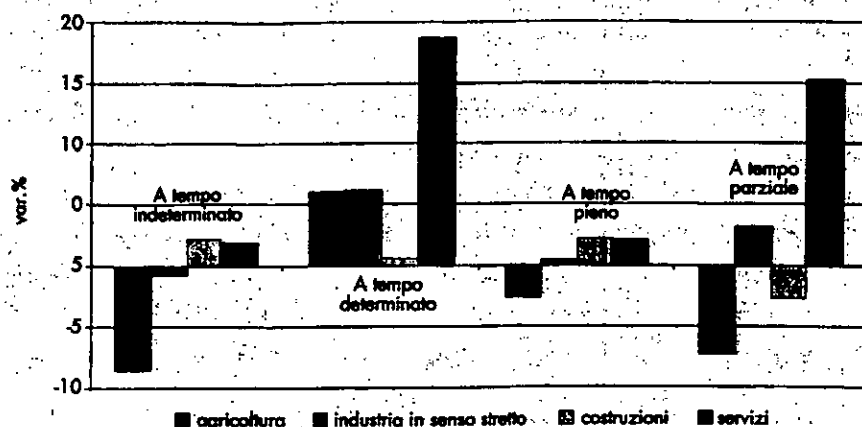
Tavola 3.1 TOTALE OCCUPATI

	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera economia		
		Totale	In senso stretto	Costruzioni		di cui	dipendenti	autonomi
Valori assoluti in migliaia								
1996	1.277	6.693	5.125	1.568	12.155	20.125	14.272	5.853
1997	1.245	6.660	5.096	1.564	12.302	20.207	14.373	5.836
1998	1.201	6.730	5.186	1.544	12.504	20.435	14.549	5.886
1999	1.135	6.750	5.175	1.575	12.807	20.692	14.823	5.869
1999								
gennaio	1.095	6.689	5.173	1.516	12.611	20.395	14.559	5.836
aprile	1.118	6.675	5.109	1.566	12.825	20.618	14.781	5.836
luglio	1.165	6.805	5.197	1.608	12.923	20.893	14.972	5.921
ottobre	1.160	6.832	5.221	1.611	12.869	20.861	14.979	5.881
2000								
gennaio	1.084	6.661	5.088	1.573	12.872	20.617	14.847	5.771
Variazioni percentuali tendenziali								
1996	-4,2	-1,0	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5	0,5
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7	-0,3
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2	0,9
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9	-0,3
1999								
gennaio	-8,6	0,2	0,5	-0,8	2,7	1,2	1,2	1,3
aprile	-4,9	0,2	-0,6	2,9	2,4	1,2	1,8	-0,1
luglio	-4,4	0,6	-0,2	3,3	2,1	1,2	2,2	-1,1
ottobre	-4,4	0,2	-0,5	2,7	2,4	1,3	2,3	-1,3
2000								
gennaio	-1,0	-0,4	-1,6	3,8	2,1	1,1	2,0	-1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro.

All'espansione occupazionale ha, infatti, contribuito in misura rilevante la crescente diffusione degli istituti contrattuali a tempo parziale e temporaneo legata al crescente grado di differenziazione qualitativa dei prodotti e alle nuove tecnologie.

Tali contratti hanno dato luogo, tra ottobre 1998 e ottobre 1999, a un incremento di occupati pari a 247 mila unità, di cui 167 mila donne (interessate, in gran

Figura 3.1 OCCUPAZIONE DIPENDENTE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO
(variazioni percentuali 1998-99)

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro.

parte, ai contratti *part-time*) e 80 mila uomini. A distanza di un anno, l'incidenza del lavoro a tempo parziale sul totale dell'occupazione alle dipendenze è passata dal 7,9 all'8,7 per cento, quella del lavoro temporaneo dal 9,0 al 9,5 per cento.

Le nuove forme contrattuali hanno interessato prevalentemente il settore dei servizi ove, tra il 1998 e il 1999, l'utilizzo di tali istituti contrattuali è aumentato, rispettivamente, del 18,7 e del 15 per cento. Anche il settore dell'industria in senso stretto ha mostrato un maggior ricorso a questi strumenti (3,1 per cento per i contratti a tempo parziale e 6,2 per cento per il lavoro temporaneo).

Nel 1999 le forze di lavoro sono aumentate di 181 mila unità, (di cui 160 mila donne), con una crescita dello 0,8 per cento, inferiore a quella registrata nel 1998 (1,2 per cento), ma comunque ancora molto sostenuta in rapporto alle tendenze più recenti: dal 1993 al 1999 l'incremento medio annuo delle forze di lavoro, infatti, è stato dello 0,4 per cento, sostenuto esclusivamente dall'offerta femminile, cresciuta nello stesso periodo di 663 mila unità, mentre quella maschile diminuiva di 85 mila. La decelerazione delle forze di lavoro registrata nel 1999 (dall'1,2 per cento di gennaio allo 0,3 per cento del mese di ottobre) è attribuibile alla forte riduzione del tasso di crescita dell'offerta di lavoro femminile, oltre che all'emergere, nelle forze di lavoro meridionali, di alcuni segni di scoraggiamento, legati alla debole dinamica della domanda di lavoro che ha caratterizzato quest'area nel corso dell'anno.

Tavola 3.2 FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE

	Popolazione presente	Forze di lavoro	Persone in cerca di occup.	Tasso di disoccup.	Tasso di attività*
Valori assoluti in migliaia					
1996	56.826	22.778	2.653	11,65	40,08
1997	56.941	22.895	2.688	11,74	40,21
1998	57.040	23.180	2.745	11,84	40,64
1999	57.078	23.361	2.669	11,42	40,93
1999 gennaio	57.073	23.147	2.752	11,89	40,56
1999 aprile	57.086	23.347	2.729	11,69	40,90
1999 luglio	57.065	23.490	2.597	11,06	41,16
1999 ottobre	57.088	23.461	2.600	11,08	41,10
2000 gennaio	n.d.	23.264	2.647	11,38	
Variazioni percentuali tendenziali					
1996	0,1	0,5	0,6		
1997	0,2	0,5	1,3		
1998	0,2	1,2	2,1		
1999	0,1	0,8	-2,8		
1999 gennaio	0,1	1,2	1,3		
1999 aprile	0,1	0,7	-2,6		
1999 luglio	0,1	0,8	-2,6		
1999 ottobre	0,1	0,3	-6,7		
2000 gennaio		0,5	-3,8		

* In percentuale della popolazione presente.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro.

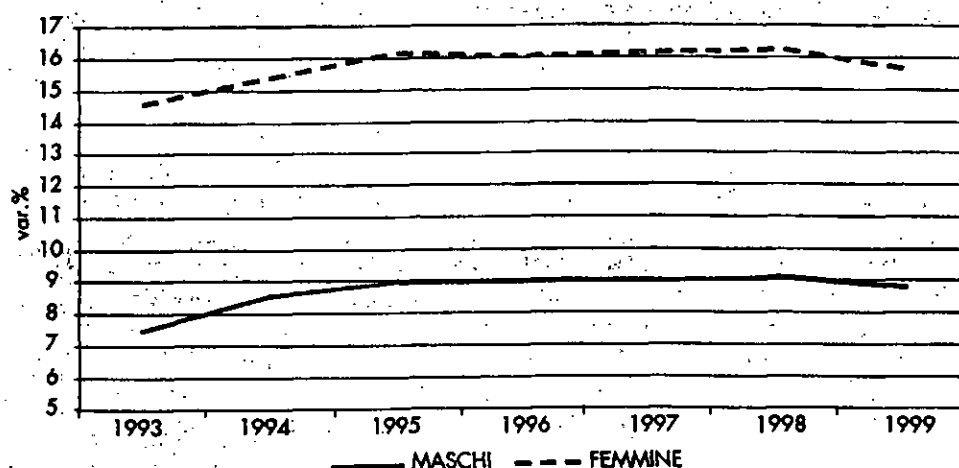
A fronte delle dinamiche descritte lo squilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro si è ridotto. Nello scorso anno, in base alle nuove serie storiche riviste dall'ISTAT, si è assistito per la prima volta dal 1993 ad un calo delle persone in cerca di occupazione (-2,8 per cento, pari a 76 mila unità). Il tasso di disoccupazione si è attestato sull'11,4 per cento, con una diminuzione rispetto al 1998 di 4 decimi di punto, ed è sceso a fine anno all'11,1 per cento.

Il miglioramento è stato sensibile, anche se inferiore a quello rilevato nell'area dell'Euro ove il tasso di disoccupazione è passato dal 10,9 per cento del 1998 al 10,0 per cento nel 1999.

Anche se si rilevano alcuni segnali positivi, permangono, infatti, squilibri strutturali nel mercato del lavoro italiano.

Il calo del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile (dal 9,1 all'8,8 per cento) che, in misura maggiore, quella femminile (dal 16,3 al 15,7 per cento). Anche se in lieve riduzione nel periodo osservato, il divario tra la disoccupazione femminile e quella maschile resta ancora molto elevato.

Figura 3.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE E MASCHILE 1993-1999



Fonte: Elaborazione su dati Istat. Rilevazione Forze di Lavoro

Tra i disoccupati le persone in cerca di prima occupazione hanno manifestato la riduzione più consistente (-4,7 per cento). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è passato dal 33,8 per cento del 1998 al 32,8 per cento nel 1999, con un netto miglioramento per la componente femminile (dal 39,0 al 37,3 per cento).

Il Mezzogiorno continua a registrare tassi di disoccupazione molto elevati, pari al 22 per cento (17,3 maschile, 31,3 femminile); nel Centro Italia il tasso di disoccupazione totale si attesta sul 9,1 per cento mentre nel Nord Italia risulta pari al 5,4 per cento, avvicinandosi al 3 per cento per la componente maschile.

La rilevazione trimestrale delle forze di lavoro relativa al mese di gennaio 2000, pubblicata il 24 marzo ultimo scorso, conferma le tendenze rilevate nel corso del 1999. L'occupazione tra gennaio 1999 e gennaio 2000 è aumentata dell'1,1 per cento (222.000 occupati). I settori più dinamici sono risultati le costruzioni e i servizi, mentre nell'industria nel senso stretto l'occupazione è in calo. Si conferma anche la maggiore dinamicità del lavoro dipendente rispetto al lavoro autonomo. Un contributo rilevante all'ampliamento della base occupazionale è derivato, ancora una volta, dalle forme di lavoro atipico.

Il numero delle persone in cerca di occupazione continua a diminuire: il tasso di disoccupazione tra gennaio 1999 e gennaio 2000 risulta in calo di cinque decimi di punto.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Nel 1999 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato un ulteriore rallentamento (dal 2,4 per cento del 1998 all'1,8 per cento), allineandosi a quella dei prezzi al consumo delle famiglie operai-impiegati (1,6 per cento). I settori dell'edilizia e dell'industria in senso stretto risultano i più dinamici con un incremento, rispettivamente, del 3,0 e del 2,1 per cento. Il terziario privato mostra un forte rallentamento (dal 3,3 del 1998 all'1,5 per cento), riflettendo in particolare l'andamento piatto del settore del credito e delle assicurazioni e del settore dei trasporti, ove è stata operata una ristrutturazione normativa e salariale orientata soprattutto al contenimento dei costi del lavoro. Nella pubblica amministrazione la crescita delle retribuzioni orarie contrattuali (che misurano i miglioramenti economici derivanti dai contratti nazionali) è stata pari all'1,7 per cento, a sintesi di una sostanziale stazionarietà nei primi cinque mesi dell'anno e di una successiva accelerazione, legata alla corresponsione delle *tranches* contrattuali.

Tavola 3.3 INDICI DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI (variazioni percentuali)

	AGR.	IND.	Ind. s.s.	Edilizia	TERZ.	Comm. Alba.P.R.	Trasporti Com.	Credito e Assicuraz.	PUBB. AMM.	INDICE GEN.	PREZZI AL CON- SUMO*
1995	2,2	3,3	3,8	1,8	5,0	4,3	4,4	7,9	1,8	3,3	5,4
1996	1,9	3,4	3,4	3,0	3,7	3,8	2,1	6,0	5,6	4,1	3,9
1997	2,2	3,7	3,8	2,8	3,3	3,8	2,3	3,0	6,8	4,4	1,7
1998	2,5	2,7	2,7	3,1	3,3	4,0	4,2	0,5	1,1	2,4	1,8
1999	1,6	2,2	2,1	3,0	1,5	2,2	1,2	0,3	1,7	1,8	1,6

* Indice dei prezzi al consumo famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi.
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Le retribuzioni di fatto sono risultate superiori alle dinamiche contrattuali nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, sostanzialmente allineate al dato contrattuale nei servizi privati. Nella pubblica amministrazione, secondo le stime dell'ARAN, le retribuzioni di fatto per dipendente del personale contrattualizzato sono aumentate del 3,1 per cento in termini di competenza e del 3,4 per cento in termini di cassa.

Anche per quanto riguarda le retribuzioni di fatto delle grandi imprese si rilevano andamenti diversificati tra settore industriale e settore terziario: i primi coerenti con quelli delle retribuzioni contrattuali, i secondi nettamente inferiori. A contenere la crescita dei salari ha contribuito la riduzione delle ore lavorate, legata al minore utilizzo dello straordinario, la cui incidenza nell'industria è diminuita dal 4,9 per cento del 1998 al 4,3 per cento, mentre nei servizi è rimasta stabile (6,4 per cento).

Per il 2000 gli aumenti programmati secondo i contratti vigenti e le linee della contrattazione in corso, sia per il settore privato (ove alcuni importanti contratti risultano scaduti da oltre un anno), sia per quello pubblico (ove si deve rinnovare la parte economica per il biennio 2000-2001), confermano la moderazione che caratterizza le attuali politiche salariali.

L'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali previsto in base ai contratti vigenti non dovrebbe, infatti, superare il 2 per cento.

Nell'ambito dei contratti rinnovati nel corso del 1999 nel settore privato (turismo, alimentare, metalmeccanico, bancari, commercio e chimico), particolare attenzione è stata posta sull'aspetto normativo e soprattutto nell'introduzione di criteri di flessibilità nella gestione della manodopera, tramite modifiche degli orari di lavoro e innalzamento delle quote massime di lavoratori con contratti a tempo ridotto o determinato. Nel settore del commercio i lavoratori a tempo determinato possono raggiungere, in base al nuovo contratto, il 13 per cento dell'organico in forza a tempo indeterminato e si può svolgere un lavoro *part-time* di 8 ore limitato al sabato; nel contratto dei chimici si è introdotto un "conto ore individuale" per l'utilizzo degli straordinari, anche al fine del godimento di riposi compensativi.

Nel corso del 1999 si sono conclusi i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, relativi al quadriennio normativo (1998-2001) e al primo biennio (1998-1999) per la parte economica. I rinnovi hanno interessato i dipendenti dei ministeri, degli enti pubblici non economici, degli enti locali, della sanità, delle aziende di Stato e della scuola, mentre restano da concludere i contratti per il primo biennio economico relativi al comparto della ricerca e università e alla dirigenza, oltre che, come già detto, tutti i contratti relativi al secondo biennio economico.

3.3 Le politiche per il lavoro

Nonostante la crescita occupazionale degli ultimi anni, il tasso di disoccupazione si colloca tra i più elevati dell'Unione Europea. In particolare l'elevato livello della disoccupazione di lunga durata, giovanile e femminile riflette le carenze strutturali che caratterizzano il mercato del lavoro italiano a cui l'azione del governo si è rivolta.

Negli ultimi anni sono state introdotte, infatti, molteplici misure di modernizzazione del mercato del lavoro. Le politiche attive del lavoro si sono sviluppate lungo le linee di intervento stabilite dalla legge n.196/97 (c.d. "Pacchetto Treu") e ribadite nel Piano Nazionale di Azione per l'Occupazione dello scorso giugno, strutturato sulle quattro linee direttrici comuni o pilastri della occupabilità, imprenditorialità, adat-

tabilità e pari opportunità. Nel recente periodo, gli interventi legislativi più importanti hanno riguardato il primo, il terzo e il quarto pilastro; in particolare, la modifica della regolamentazione sul lavoro interinale, quella sui contratti a tempo parziale e la disciplina dei congedi parentali e quella sul diritto al lavoro dei disabili.

Le modifiche di maggior rilievo apportate dalla Finanziaria 2000 alla normativa sul lavoro interinale riguardano: l'eliminazione della clausola che impediva il ricorso al lavoro temporaneo per le basse qualifiche; la caduta dell'esclusione per i settori dell'agricoltura e dell'edilizia, limitatamente alle mansioni impiegatizie; la riforma del Fondo di Formazione (che diventa un ente bilaterale gestito dalle parti stipulanti il contratto collettivo nazionale delle imprese di fornitura sotto il controllo del Ministero del Lavoro); la diminuzione del contributo versato dalle imprese al Fondo (dal 5 al 4 per cento della retribuzione).

Relativamente ai contratti di lavoro a tempo parziale, recentemente il Governo ha stanziato seicento miliardi di lire per tre anni sotto forma di agevolazioni contributive da destinare alle imprese che procederanno ad assunzioni *part-time* con contratti a tempo indeterminato ed ha varato un decreto legislativo che recepisce la direttiva 97/81/Ce sul lavoro *part-time*.

Il decreto introduce nuovi elementi di flessibilità quali: le clausole elastiche relative al turno di lavoro; il principio della volontarietà del lavoratore, il quale può usufruire in casi specifici del diritto di ripensamento sui cambiamenti di fascia oraria del contratto; la parità di trattamento sia contrattuale che normativo tra lavoratori *part-time* e a tempo pieno; il diritto di prelazione che il datore di lavoro deve riconoscere al lavoratore a tempo parziale nel caso in cui volesse procedere ad assunzioni a tempo pieno; la possibilità per il lavoratore *part-time* di effettuare prestazioni supplementari, vietate dalla precedente disciplina.

Modificazioni più favorevoli alla diffusione del lavoro a tempo parziale sono state introdotte dalla Finanziaria 2000 anche nel sistema di reclutamento del personale da parte della Pubblica Amministrazione. Nel 2000 almeno la metà delle assunzioni autorizzate dovrà essere a tempo parziale o comunque "flessibile" e nelle amministrazioni dove la quota dei dipendenti *part-time* è inferiore al 4 per cento del totale potranno essere autorizzate solo assunzioni a tempo parziale.

Relativamente alle politiche di inserimento già esistenti, il contratto di apprendistato costituisce l'unico percorso lavorativo per assolvere l'obbligo formativo fissato a diciotto anni dalla legge n. 144/99. Esso gode di una deroga grazie alle finalità didattiche e alla formazione professionale. Il decreto legislativo n. 345/99, che recepisce la direttiva 94/33 Ce, prevede infatti la possibilità di assumere minorenni come apprendisti proprio in virtù del carattere formativo di questo rapporto di lavoro.

Altre novità riguardano la disciplina dell'*anno sabbatico* per l'attività formativa e per la formazione continua di cui possono usufruire i lavoratori con almeno cinque anni di anzianità di servizio per un periodo non superiore a undici mesi di congedo non retribuito.

Per quanto riguarda le politiche in materia di pari opportunità, il Parlamento ha adottato la legge recante le disposizioni per il sostegno della maternità e della

paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. La principale novità del provvedimento riguarda il diritto all'astensione facoltativa che si estende anche al lavoratore padre nei primi otto anni di vita del bambino (non più quindi limitata al primo anno).

Anche dal lato del costo del lavoro, il governo ha effettuato negli anni più recenti numerosi interventi volti a ridurre la tassazione estremamente elevata su tale fattore e a favorire la graduale emersione del sommerso. Dal gennaio del 1999 l'abolizione di alcuni contributi quali asili nido, ENAOLI, tubercolosi e GESCAL (oneri impropri) ha comportato una riduzione dell'aliquota complessiva degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro di 0,82 punti percentuali. Sono stati inoltre ridotti di 0,20 punti percentuali gli oneri contributivi per maternità, a carico dei datori di lavoro. Alcune misure contenute nella legge finanziaria per il 2000 prevedono l'ulteriore riduzione del carico contributivo per l'anno in corso e per il 2001. In questo ambito, la recente delibera dell'INAIL, anticipando gli effetti della riforma tariffaria ancora in corso di approvazione, autorizza i datori di lavoro iscritti alla gestione industria ad applicare (per il pagamento della rata anticipata per il 2000) la riduzione provvisoria del 5 per cento sull'importo netto dei premi ordinari dovuti per i dipendenti.

Per l'immediato futuro sono previsti, inoltre, interventi di riordino del trattamento di fine rapporto e del sistema degli ammortizzatori sociali, in base alla delega al Governo contenuta nella legge n. 144/99. La prima mira a promuovere lo sviluppo della previdenza complementare attraverso l'utilizzo del trattamento di fine rapporto, sia nell'ambito del riequilibrio del sistema previdenziale, sia quale importante fattore di rivitalizzazione del mercato finanziario; la seconda è volta a predisporre interventi di carattere sociale quali l'innalzamento dell'indennità di disoccupazione dal 30 al 40 per cento dell'ultima retribuzione nonché l'estensione della durata della stessa (da sei mesi a nove mesi) per coloro che hanno superato i cinquantacinque anni di età.

IV - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

Nel corso del 1999 il forte rialzo del prezzo del greggio ha determinato l'arresto del processo disinflazionistico portando il tasso tendenziale di crescita dei prezzi da un minimo dell'1,3 per cento di marzo al 2,1 per cento di dicembre. Il nostro differenziale di inflazione non è peggiorato in quanto i consistenti aumenti delle quotazioni petrolifere hanno prodotto una tendenza al rialzo dei prezzi al consumo anche negli altri Paesi europei. Gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi del petrolio hanno trovato compensazione in una politica tariffaria attenta e nella moderazione del costo del lavoro accompagnata dalla ripresa della produttività. Per contro, permangono rigidità dal lato dei costi e dei margini soprattutto nel settore dei servizi privati.

Per l'anno 2000, tenuto conto che i sostenuti impulsi inflazionistici esterni registrati nei primi mesi verranno progressivamente riassorbiti nella seconda parte dell'anno, si può stimare una crescita dei prezzi al consumo pari al 2 per cento, di cui lo 0,8 per cento attribuibile al deterioramento delle ragioni di scambio.

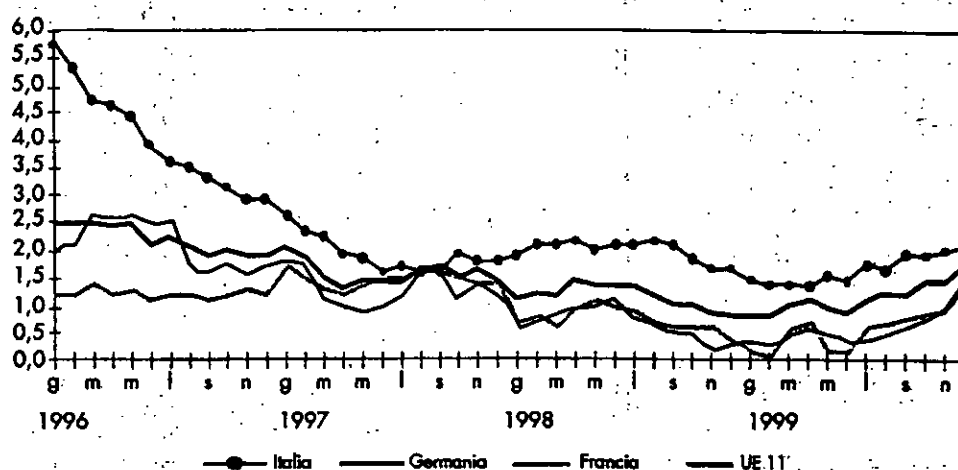
4.1 I prezzi nel 1999

I dati consuntivi del 1999 hanno confermato l'arresto del processo disinflazionistico già evidenziato a settembre. A fronte di un tasso programmato di inflazione dell'1,3 per cento, la variazione dei prezzi al consumo nella media dell'anno è risultata pari all'1,7 per cento per l'indice intera collettività nazionale (NIC); analoga variazione si è avuta per l'indice delle famiglie di operai ed impiegati (FOI) che, però, al netto dei tabacchi risultano pari all'1,6 per cento. La progressiva accelerazione dei prezzi al consumo nel corso dell'anno — che ha portato il tasso tendenziale di crescita al 2,1 per cento nel mese di dicembre — ha scontato principalmente gli effetti diretti ed indiretti dei rialzi del prezzo del greggio amplificati dalla svalutazione del tasso di cambio euro/dollaro. L'indice dei combustibili in lire ha registrato a dicembre una variazione tendenziale prossima al 200 per cento. Aumenti si sono verificati anche per le materie prime non energetiche che, tuttavia, continuano ad evidenziare in media d'anno una variazione ancora negativa. Dal mese di settembre è venuto meno il contributo al rallentamento da parte dei prezzi delle materie prime dei prodotti alimentari.

Anche l'indice dei prezzi al consumo armonizzato ha registrato in Italia una variazione in media d'anno dell'1,7 per cento, con un tendenziale a dicembre pari al 2,1 per cento. Ciò, tuttavia, non ha determinato un peggioramento del nostro processo di convergenza, in quanto i consistenti incrementi delle quotazioni petrolifere hanno prodotto una tendenza al rialzo dei prezzi al consumo anche negli altri Paesi europei. L'indice dei prezzi al consumo armonizzati per gli 11 Paesi UE ha registrato una progressiva accentuazione, passando da una variazione tendenziale di 0,8 per cento a gennaio all'1,7 per cento di dicembre. In Germania e in Francia — che restano, comunque, le economie a più bassa inflazione — si è registrata a di-

cembre una crescita tendenziale dell'1,4 per cento, ben al di sopra dei livelli di crescita registrati ad inizio d'anno (rispettivamente 0,2 e 0,4 per cento). Il differenziale di inflazione dell'Italia a fine anno risulta dimezzato rispetto a dicembre '98: 0,4 punti percentuali nei confronti della media degli 11 Paesi UE e 0,7 punti percentuali nei confronti di Germania e Francia.

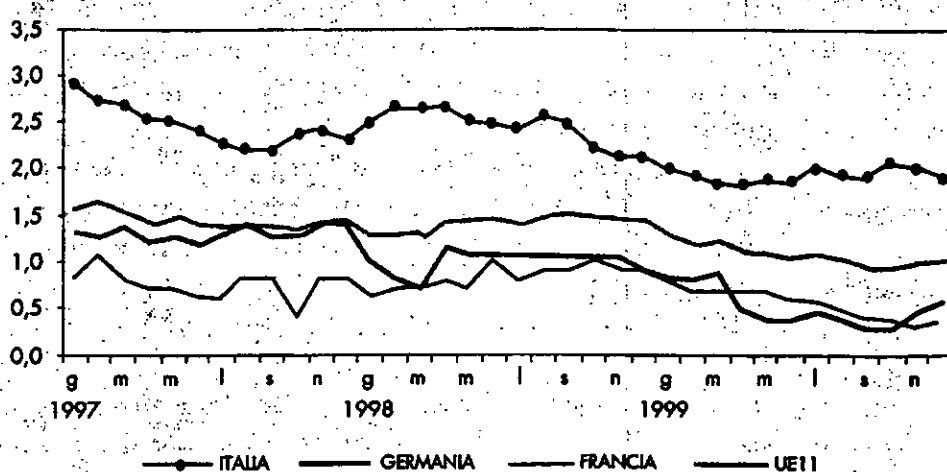
Figura 4.1 PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI (variazioni percentuali tendenziali)



Una misura dell'inflazione di fondo – calcolata sottraendo all'indice generale la componente energetica, gli alimentari, le bevande e i tabacchi – mostra, tuttavia, per l'Italia una minore convergenza, evidenziando pressioni provenienti da elementi di carattere strutturale di origine interna, in particolare dalla evoluzione dei prezzi nel settore dei servizi.

Figura 4.2 INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO

(indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)



Mentre nei Paesi nostri principali *partner* la diminuzione dei prezzi dei servizi è stata sensibile e continua, in Italia, l'evoluzione dei prezzi del comparto è risultata in intensa accelerazione anche se in maniera notevolmente differenziata per le singole componenti. In effetti, i contributi più significativi all'inflazione sono venuti soprattutto dai servizi privati, prevalentemente bancari e medici e da alcune voci "liberalizzate", quali le assicurazioni (con una variazione in media d'anno pari al 17,5 per cento) e gli affitti (+3,3%).

Anche nei primi stadi della formazione dei prezzi il recupero osservato nel corso dell'anno è essenzialmente collegato al petrolio. Sia in Italia che in Europa a trainare i rialzi dei prezzi alla produzione sono stati i beni intermedi, che risentono in maniera accentuata dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati. Modeste sono state le spinte sui prezzi nei primi stadi del processo distributivo, come evidenziato dalla dinamica modesta dei beni finali di consumo (0,7 per cento in media d'anno). A livello europeo i prezzi alla produzione hanno evidenziato nel corso dell'anno una ripresa più marcata, dando così luogo ad un differenziale a favore del nostro Paese. Nel mese di dicembre l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha registrato per la media degli 11 Paesi UE un tasso tendenziale di crescita del 4 per cento (a gennaio '99 si registrava una riduzione del 2,7 per cento) mentre in Italia la crescita è stata del 2,8 per cento (-1,6 per cento a gennaio '99).

In Italia, l'impatto della ripresa dei corsi delle materie prime ha avuto effetti più immediati e più marcati nell'industria, dove nel corso 1999 i prezzi degli *input* da una variazione tendenziale negativa pari al 3 per cento, registrata nel primo trimestre, sono passati ad una variazione positiva dell'1,2 per cento nel terzo trimestre. La dinamica più accentuata dei prezzi degli *input* non si è tralata completamente sui prezzi finali, determinando una riduzione dei margini di profitto.

Nei settori del credito, delle assicurazioni e dei servizi immobiliari e professionali, invece, i prezzi dell'*output* hanno riflesso, oltre agli aumenti dei prezzi degli *input*, anche un ampliamento dei margini lordi di profitto.

4.2. La politica tariffaria

Il 1999 ha continuato ad essere caratterizzato da una politica tariffaria attenta, basata — più che sul controllo diretto delle tariffe — sulla apertura dei mercati delle *utilities* al fine di migliorare la qualità del servizio offerto agli utenti, stimolare gli investimenti e ridurre i prezzi attraverso l'operare delle forze di mercato.

In linea con quanto indicato a settembre nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 2000, il complesso dei beni e servizi a "prezzo controllato" ha mostrato nel 1999 una crescita inferiore ai prezzi al consumo, registrando in media d'anno una variazione dello 0,6 per cento nel paniere famiglie operai-impiegati e dello 0,7 per cento nel paniere intera collettività nazionale.

Rispetto a quanto indicato a settembre si evidenziano, in particolare, i seguenti andamenti.

Superiori alle attese risultano gli aumenti di novembre per le tariffe elettriche e per il gas, per effetto dell'accentuazione del prezzo del greggio. In media d'anno, comunque, le due voci continuano ad evidenziare variazioni negative, riconducibili essenzialmente alle riduzioni significative — specie per le elettriche — disposte dall'Autorità di settore ad inizio d'anno. Gli aumenti concentratisi nell'ultima parte dell'anno incidono sull'effetto di trascinamento che si eredita per il 2000, pari al 4,5 per cento per le elettriche (che al netto della componente petrolio sarebbe stato negativo, pari a -0,1 per cento) e al 3,8 per cento per il gas (che sarebbe stato nullo senza l'effetto petrolio).

Le tariffe ferroviarie hanno registrato ad ottobre una lieve variazione riconducibile esclusivamente alle modificazioni intervenute sulle tratte regionali. In linea con il processo di risanamento della società, il CIPE ha varato il 5 novembre una manovra tariffaria sulla media e lunga percorrenza finalizzata anche alla riduzione dei trasferimenti da parte del bilancio dello Stato. Tappa importante di questo processo di ristrutturazione societaria è stato il completamento — nel maggio '99 — della divisionalizzazione, con la nascita delle Divisioni Passeggeri, Cargo, Trasporto Regionale e Unità tecnologie e materiale rotabile.

Il *trend* discendente delle tariffe telefoniche, dovuto principalmente alla liberalizzazione del settore e alla ristrutturazione tariffaria effettuata dall'Autorità di settore, ha determinato una riduzione della spesa complessiva della clientela. In particolare, l'introduzione a novembre di una tariffa unica nell'ambito delle aree all'interno di uno stesso distretto ha comportato, per le chiamate infradistrettuali, una minore spesa per l'utenza pari a circa il 50 per cento. Lo sviluppo della concorrenza ha favorito la riduzione dei costi di utilizzo di Internet. L'Italia è tra gli otto Paesi europei che hanno eliminato il canone di accesso e presenta un livello generale delle tariffe inferiore alla media OCSE.

Nel 1999 il servizio postale non ha evidenziato modificazioni tariffarie. La qualità del servizio all'utenza ha registrato un miglioramento dovuto all'introduzione del servizio di "posta prioritaria". Nell'ambito di questo servizio si è registrato un aumento quasi doppio dei volumi attesi di traffico; l'obiettivo del recapito entro un giorno del 70 per cento della posta prioritaria è stato raggiunto e superato a settembre '99, con una performance dell'84 per cento, mentre il 98 per cento della posta prioritaria è stato consegnato entro due giorni.

Per i rifiuti solidi urbani è stata per il momento sospesa la trasformazione della tassa in tariffa, realizzata nel 1999 limitatamente al Comune di Venezia. Il termine per effettuare tale trasformazione (secondo quanto disposto dal collegato alla Finanziaria per l'anno 2000) verrà infatti fissato nel Regolamento — da emanare di concerto tra i Ministri dell'Ambiente e dell'Industria — che conterrà la disciplina transitoria del settore.

Il settore idrico si sta avviando verso il compimento della riforma partita nel 1994. Anche se solo per l'ambito di Arezzo è stata espletata la gara di appalto per l'affida-

mento del servizio, in tutto il territorio nazionale sono stati già individuati circa 90 "ambiti territoriali ottimali". Nel 1999 più di 20 milioni di cittadini (oltre un terzo della popolazione) sono serviti da società di capitali, rispetto ai 5 milioni del 1993. Gli investimenti, finanziati in parte con tariffe, da circa 200 miliardi di lire all'anno dell'inizio del decennio si sono portati a circa 600 miliardi di lire nel 1998.

Tavola 4.1 PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI (Prezzi al consumo famiglie operai-impiegati, F.O.I.)

	1996	1997	1998	1999
	(Variazioni percentuali medie)			
TOTALE CONTROLLATI (a)	1,7	2,8	1,1	0,6
di cui:				
ELETTRICHE	-4,7	-4,0	1,7	-4,1
GAS	2,4	7,0	-1,5	-2,3
TRASPORTI FERROVIARI	1,2	2,3	0,5	0,4
TRASPORTI MARITTIMI	5,5	6,6	4,0	2,3
TRASPORTI URBANI	8,3	2,1	1,1	0,3
TRASPORTI EXTRAURBANI	5,5	3,7	0,9	0,5
AUTO PUBBLICHE	6,0	3,3	0,3	1,7
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7
TARIFFE POSTALI	5,0	10,3	4,7	-
TELEFONICHE (b)	-0,3	-1,5	-0,1	-2,9
RIFIUTI SOLIDI URBANI	n.d.	n.d.	n.d.	3,5
ACQUA POTABILE	18,6	17,5	2,9	11,1
MEDICINALI (stima) (c)	0,6	3,5	1,5	3,2
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-
TOTALE LIBERALIZZATI	4,5	2,3	2,3	3,5
di cui:				
QUOTIDIANO	1,3	-	-	-
ZUCCHERO	5,6	-2,7	-4,5	-1,1
CARNE	1,8	-1,6	0,4	0,4
PANE	3,3	1,5	0,6	1,6
PASTA	-4,4	-3,4	2,2	0,7
LATTE	5,8	1,1	0,5	0,6
MEDICINALI A PREZZO LIBERO (stima) (c)	7,9	12,0	8,2	2,2
AFFITTI	9,3	7,0	5,2	3,3
CAMERA D'ALBERGO	6,9	4,6	4,8	4,6
PETROLIFERI	4,2	1,9	-2,5	4,5
di cui: Benzine	3,5	1,1	-2,7	4,3
Gasolio riscaldamento	5,4	2,7	-2,7	3,9
ASSICURAZIONE VEICOLI	10,1	9,2	15,6	17,5
VOLI AEREI NAZIONALI	-3,2	-10,2	0,3	3,8
PREZZI AL CONSUMO (F.O.I.)	3,9	1,7	1,8	1,6

(a) La stima di incremento del totale "controllati" per gli anni '96-'98 tiene conto della diversa composizione del "paniere" assunto nel 1999.

(b) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.

(c) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Farmaci - Segreteria del CIPE.

Fonte: Elaborazioni del Dipartimento del Tesoro.